

**SCONFESSIONI** La "cattiva fede" dello spirituale Follett

# Ken, un ateo arrabbiato in fuga dai confratelli

» VINS GALlico

**D**'accordo, al giorno d'oggi quasi tutti gli adolescenti sono in possesso di un cellulare. Eppure c'è sempre in una scuola lo sfigato che invece non ce l'ha, perché i genitori non vo-

gliono, perché abbracciano un altro modo di pensare e vedere il mondo. Con i dovuti paragoni temporali e geografici, il ruolo di uno di questi sfigati lo ha rivestito negli anni 50 e 60 lo scrittore Ken Follett, come racconta in "Cattiva fede" (EDB, ottimamente tradotto e introdotto da Alessandro Zaccuri). Non dovette essere facile crescere nella famiglia dell'autore gallese della vendutissima trilogia che comprende *I pilastri della Terra*, *Mondo senza fine* e *La colonna di fuoco*: a casa sua non c'erano televisione, radio o giradischi, tutte cose "mondane" di cui si doveva fare a meno, dato che i Follett non erano cittadini di questo mondo, ma citando la lettera di Paolo ai Filippesi, avevano la cittadinanza nei cieli.

**QUINDI, CARO** Ken, scordati il cinema, niente cowboy, niente Lessie, niente Robin Hood, e pazienza se i tuoi compagni di classe si davano appuntamento davanti al cinema in Cowbridge Road, a Cardiff, vicino a casa tua. La parola "piacere" implicava un errore, un

peccato. Ovviamente niente teatri, concerti o eventi sportivi, eventualmente si poteva andare alla fiera dell'automobile, ma per comprare un pulmino che servisse all'evangelizzazione. Queste le larghe vedute della famiglia Follett che apparteneva ai Confratelli della Verità Necessaria, una congregazione dal nucleo molto compatto: il padre di Ken e suo fratello avevano sposato due ragazze cugine tra loro, così che si erano fuse tre famiglie formando una sorta di clan, dove erano proibite le nozze con persone che venivano dall'esterno. Eppure com'è che suo padre in punto di morte vacillò? Proprio lui così credente, che doveva avere così tanta fiducia nel regno dei cieli. E soprattutto com'è possibile che una fede divida così tanto? Lo zio fuoriuscito dalla congregazione non ha diritto a mangiare con il resto della famiglia, non gli viene neppure concesso di partecipare ai funerali dei parenti più stretti. In Galles c'è una barzelletta su un naufrago che su un'isola deserta costruisce due cappelle. Quando arrivano a salvarlo, gli chiedono a che serve la secon-

da e lui risponde: "È quella dove non vado". Questo è il protestantesimo nello sguardo di Ken che cresce, il protestare sempre e comunque, la divisione, la diversificazione. Per cui appena fu abbastanza grande da potersela cavare, l'unica soluzione fu disobbedire: gli piacevano i film, gli piaceva andare a ballare il sabato sera, gli piacevano le sigarette. Comprò una chitarra, ma non la usò per suonare inni sacri. L'aspetto più complesso fu sbarazzarsi della dottrina. La lettura della Bibbia era quotidiana e integrale e guai a non saper rispondere alle domande sui passi affrontati.

Come spesso capita, è la cultura a salvare il mondo o per lo meno ad aprirlo. Furono le altre letture a instillare in Ken il germe del dubbio. E poi ci fu il *casus belli*. Con altri adolescenti andava a giocare a scacchi con gli anziani di una casa di riposo, ma l'attività fu ritenuta un "giogo ineguale", e dunque proibita. Assurdo. E allora *bye bye* congregazione. Ken a sedici anni la lasciò per non tornarvi più. All'università studiò filosofia, Platone, Cartesio, Marx, Wittgenstein. La fede non superò la logica e al momento della laurea era un ateo convinto, anzi arrabbiato, che rimpiangeva un'infanzia sprecata. In fondo che vuol dire essere umani? Prendere decisioni morali, quindi demandare la responsabilità morale a

un'altra autorità (la Bibbia, un prete, il papa), può semplificarci la vita, ma sottrae qualcosa all'umanità. Quest'assenza di responsabilità Sartre la definisce *mauvaise foi*, cioè cattiva fede.

**IRONIA DELLA SORTE:** il grande successo di Follett ha a che fare con una chiesa, la cattedrale de *I pilastri della Terra*, ed è lo stesso scrittore a citare Picasso quando raccontava di aver impiegato quattro anni per dipingere come Raffaello e una vita intera per imparare a dipingere come un bambino. A Follett sono bastati tre anni per diventare ateo, il resto della vita lo ha impiegato per ritrovare una qualche forma di spiritualità. Adesso si considera un ateo non praticante, non crede in Dio, non fa la comunione, ma ogni tanto va in chiesa e "gli piace". Dal punto di vista etico la sua asticella è il giornale ultraconservatore e religioso *Mail on Sunday*: quando arriva un attacco da lì allora è sicuro di aver fatto qualcosa di giusto. Un piccolo pamphlet, *Cattiva fede*, che si inserisce nella riflessione di Carrère e Albinati sulla religione, senza alcuna pretesa narrativa, se non l'onestà di Follett, quella che probabilmente hanno apprezzato milioni di lettori, atei e non.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro**



• **Cattiva fede**  
 Ken Follett  
**Pagine:** 80  
**Prezzo:** 7,50€  
**Editore:** EDB

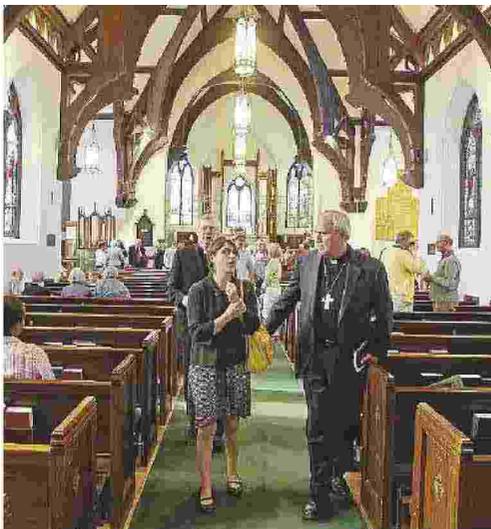


**Chi è**

Nato a Cardiff nel 1949, dopo alcune esperienze come giornalista, diventa vice-direttore della "Everest Books"

**La carriera**

Il successo arriva nel 1978, con la "La cruna dell'ago", thriller inserito - insieme con "I pilastri della Terra" - nella lista dei 101 best-seller più venduti di tutti i tempi



**Genitori o clan?**

Il padre di Follett e suo fratello avevano sposato due cugine. Erano proibite le nozze con persone che venivano dall'esterno  
*LaPresse*